

BESTIARIO

di Giorgio Celli

L'APE LABORIOSA LAUREATA IN FARMACIA

Chi frequenta i negozi dell'esculapio selvaggio, in cui si spacciano le "medicines naturali", o una "farmacia evoluta", con qualche vocazione omeopatica, avrà notato, da un po' di tempo, tra i sacchetti di erbe odorose e i balsami vegetali, dei flaconcini con tappo contagocce, pieni di un liquido giallo cupo. Il farmaco, che di questo si tratta, consiglia per le ferite del cavo orale, sembra funzionare come antibiotico e come antinfiammatorio. Il principio attivo è una sostanza dal nome grezzante: la propoli. Le sue origini sono per lo meno singolari: viene elaborata negli alveari da piccoli insetti di quella



piccola fabbrica biotecnologica che è l'alveare. Dopo il boom del miele, del polline, della pappa reale, riscoperti come apporti di benessere fisico, la propoli è salita, in questi ultimi anni alla ribalta della celebrità. Viene ormai prescritta anche da medici solo un po' eclettici e i farmacisti ufficiali di tutto il mondo la stanno studiando per mettere in formula le sue proprietà.

Per le api, la propoli è,

DA LEGGERE

GENI D'ALTRI TEMPI

Le testimonianze archeologiche sulla cultura neolitica hanno indicato come l'agricoltura si sia irradiata verso l'Europa, a partire dal Vicino Oriente, intorno all'ottavo millennio. Gli archeologi hanno studiato da tempo le tracce di questa lontana rivoluzione culturale, basata sull'addomesticamento degli animali, la selezione di piante da seme e da frutto, la costruzione di ripari stanziali: ma quali sono stati i tempi ed i modi con cui si è trasmessa al continente europeo questa innovazione che ne ha trasformato in pochi millenni le popolazioni da cacciatori e raccoglitori ad agricoltori stanziali?

Due cultori di discipline distanti, l'archeologia e la genetica, hanno collaborato per più di quindici anni per affrontare questo problema utilizzando strumenti diversi. Albert Ammermann, archeologo americano, e Luigi Cavalli-Sforza, uno tra i più brillanti genetisti contemporanei, hanno elaborato insieme un modello matematico che descrive l'"onda di avanzamento" degli agricoltori da oriente ad occidente.

I risultati di questa ricerca, pubblicata dall'editore Boringhieri ("La transizione neolitica e la genetica di popolazioni in Europa", pag. 210, lire 25 mila) ci indicano come possano essere composti i modi di fare storia: l'archeologo alla ricerca di manufatti litici e di tracce di una vita lontana, e il genetista che studia oggi la distribuzione delle frequenze geniche in Europa, hanno elaborato un modello matematico che ci indica come la cultura dell'agricoltura sia avanzata verso di noi al ritmo di circa venti chilometri per generazione.

ALBERTO OLIVERIO

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

IL CEMENTO ABUSIVO CHE INSIDIA LA LAGUNA

Quando, ai bei tempi del boom edilizio, una impresa intendeva costruire il suo villaggio turistico "au bord de la mer" bastava che, per non incorrere nelle pur blande sanzioni, chiedesse alla locale Capitaneria di porto e al Catasto di eseguire una ricognizione dei confini per accertare ove terminasse la fascia litoranea demaniale (per legge inalienabile e edificabile, almeno sulla carta, visto lo scempio che proprio in essa si è prodotto) e dove iniziasse la proprietà privata da lottizzare. Questa prassi che in quei tempi fella ci era rapida e serena, è diventata, nel caso che sto per esporre, estremamente complessa e defatigante.

Qualche anno fa il ministero dell'Agricoltura decise, in ossequio ad una convenzione internazionale, di creare una riserva naturale in un tratto della laguna di Orbetello in Toscana. Dato che l'area in cui essa insisteva era di lago

na salmastra in comunicazione col mare (e quindi sottoposta alla competenza della Capitaneria di porto di Livorno) il ministero e il Wwf, cui era affidata la gestione della riserva, richiesero all'Ufficio tecnico erariale di Grosseto e alla Capitaneria di Livorno di tracciare sul posto i confini del demanio. Nelle more (more, come vedremo, lunghissime), i proprietari delle aree limitrofe iniziarono ad invadere la zona lagunare con baracche, canili, depositi che insistevano fin entro l'acqua. Proteste, suppliche, sollecitazioni, reiterate per anni, non valsero a niente: e ancor oggi parte del territorio protetto, sicuramente demaniale, è occupato abusivamente da costruzioni e recinzioni.

C'è il forte sospetto che dietro a questa inerzia degli enti preposti alla tutela del territorio demaniale vi siano le pressioni di chi vorrebbe continuare a godere dell'ingiusto privilegio. In tutti i casi si spera che la magistratura, che già ha operato in maniera decisa e risolutiva nei confronti degli amministratori comunali, arrestando l'ex sindaco, voglia iniziare ad indagare sulla lentezza con cui procede la ricognizione dei confini della riserva naturale di Orbetello.

PAGINE VERDI

TERRA BRUCIATA

DI ANTONIO CEDERNA CHE ROVINA L'ARCOPIORTO IN RIVA AL GARDA!

Ancora cemento e asfalto sulle ultime spiagge. Questa volta a essere presa di mira è la riva trentina del lago di Garda, alla foce del Sarca, dove si vorrebbe costruire un complesso residenziale di oltre 160 mila metri cubi per 1.500-2.000 persone, naturalmente con annesso porto turistico per duecento barche. Si chiama "Arcoporto" perché chi lo vuole fortemente è il Comune di Arco, che sta nell'entroterra, mentre la fascia costiera interessata è nel Comune di Torbole che pare non gliela voglia cedere.

A parte questa disputa catastale e di campanile, molte sono le ragioni che inducono a considerare inammissibile la costruzione dell'Arcoporto.

Lottizza e aliena ai privati gli ultimi metri di costa non edificata, aggravando la congestione turistica del lago; con la sua massa edilizia più voluminosa dell'intero paese di Torbole provocherebbe un ineliminabile sconvolgimento ambientale; si appoggia alle pendici del monte Brione, notoriamente fragile e soggetto a frane e soscandimenti, per cui sarebbe necessario costruire imponenti, costose e deturpanti opere di difesa e contenimento; inoltre, essendo costituito da edifici in multiproprietà, non porterebbe benefici all'occupazione locale (un residence è una struttura senza personale).

Non solo si oppongono Italia Nostra e il Wwf (il quale

ha presentato ricorso al Consiglio di Stato); si oppone anche l'assessore provinciale all'ambiente Walter Micheli, perché, anziché continuare a compromettere il territorio con iniziative singole e sconsiderate, è necessario procedere a una pianificazione comprensoriale, in armonia con quanto prevede il piano urbanistico della provincia di Trento, in corso di revisione. Si è mosso anche il ministro per l'Ecolgia che propone una preventiva valutazione di compatibilità ambientale, e segnala alla procura generale della Corte dei Conti gli "effetti disastrosi" che avrebbe l'Arcoporto. Non mancano dunque le condizioni perché l'ultima spiaggia venga salvata.

LA RICERCA

DOTTORI A SINGHIOZZO

In basso: in laguna di Orbetello presso l'Argentario. In alto: a destra uno scorcio del lago di Garda dalla parte di Riva e, a sinistra, api all'alveare.

Nel 1980, quando furono istituiti per legge, sono stati salutati come un avvenimento rivoluzionario: un'iniezione di Gerovital per le vetuste strutture dell'università italiana. Con i "dottorati di ricerca", infatti, si consentiva ogni anno l'ingresso di giovani neolaureati all'interno degli atenei: il compenso (sei milioni e mezzo l'anno) era francamente irrisorio, ma la lunghezza dei contratti (tre o quattro anni) consentiva di valutare serenamente se i giovani studiosi erano adatti alla vita di ricerca.

Tutto bene dunque? Niente affatto. I primi concorsi per dottorato furono espletati alla fine del 1983, con tre anni di ritardo. Poi, dopo una lunga pausa, un mese fa è iniziata la seconda tornata: duemila posti (il compenso è salito a dieci milioni all'anno). Ma il ministero della Pubblica Istruzione non sa dire quando arriveranno i prossimi. La tecnica è quella da sempre usata per i concorsi a cattedre: quando ne viene bandito uno, all'interno dell'università italiana nasce la psicosi dell'ultima spiaggia: chi riesce a entrare è fortunato, perché non si sa quando sarà data un'altra possibilità.

L'incertezza, per i dottorati di ricerca, è aumentata dalle proposte di modifica avanzate. L'ultima, del dc Pietro Scoppola, prevede accanto ai "dottorati" un ritorno ai contratti a termine. Forse, dunque, quelli banditi a febbraio e sei anni dall'approvazione della legge, potrebbero essere i secondi e gli ultimi concorsi per i tanti celebrati dottori di ricerca italiani. Poco male. Qualcosa d'altro arriverà. L'importante è sapere cosa. Prima del 2000.

ENRICO PEDEMONTE

L'ESPRESSO - 6 APRILE 1986 - 159



GARDA